

## IL TEMPO DI NESSUNO - fotografie di George Appletree

Ho conosciuto George Appletree qualche anno fa qui a Siracusa, è entrato in Fototeca per visitare la mostra di turno dimostrandosi subito molto coinvolto dalle immagini esposte, abbiamo chiacchierato a lungo sulla fotografia, ricordando esperienze, nomi famosi, situazioni e stati d'animo comuni tra coloro che hanno vissuto gli anni della fotografia analogica, quando i presupposti necessari per un fotografo anche non professionista erano molto diversi da quelli di oggi. Storie che ci accomunano pur avendo vissuto in luoghi diversi e lontani fra loro e che hanno fatto di noi, oggi, quello che siamo: degli amanti della fotografia datati, riadattati al nuovo tempo dell'immagine, con un passato ricco di storie ingombranti, impossibili da cancellare nella attuale realtà della post-fotografia.

Nato in Spagna ad Alicante, ingegnere navale di professione, George Appletree ha vissuto in molti paesi; quando io l'ho conosciuto viveva in Portogallo, ma cominciava già a pensare di venire qui in Sicilia, dove adesso vive, in una casa sul mare di Fontane Bianche. Quando sono andato a trovarlo non ho potuto fare a meno di curiosare tra l'enorme quantità di materiale fotografico che ha portato con sé, ritrovandomi a scartabellare fotografie dall'aria familiare, simili a quelle che anch' io facevo in quegli anni. Stessi soggetti, stesse inquadrature, stesse 'nuances'.

Geoff Dyer nel suo "Saggio sulla fotografia - L'infinito istante"<sup>1</sup> ha descritto questa comunanza in "quei fili che legano generazioni di fotografi" che hanno fotografato (narrato) lo stesso mondo e le stesse cose dando vita di fatto ad un dialogo universale a più voci. Dyer raccoglie nel suo libro gli scatti dei "grandi" come Diane Arbus, William Eggleston, Walker Evans, André Kertész, Dorothea Lange e altri dello stesso calibro, mettendoli a paragone per analogie, io ne colgo gli effetti sulle generazioni seguenti, come la mia e quella di George Appletree, ovvero di coloro che hanno vissuto a cavallo tra quell'era e l'attuale. È la visione condivisa dei nati intorno agli anni '50 -'60, coloro che oggi vengono etichettati come Boomers, le generazioni di Woodstock e della Guerra Fredda, del mito del Che, dell'America e del boom economico, da qualsiasi latitudine del mondo fossero state vissute.

Da gallerista mio malgrado, ho subito pensato di condividere pubblicamente questa intrigante coincidenza, avendo trovato nel lavoro di George i caratteri distintivi del mio stesso vissuto, organizzandone una mostra, non per aver scoperto un grande maestro della fotografia, il valore qui è un altro (George non me ne voglia), ma per rendere omaggio a quel folto esercito di amatori-non professionisti che hanno fatto della fotografia una loro ragion d'essere, e di cui George, come me, ne fa parte.

---

<sup>1</sup> Geoff Dyer, *L'infinito istante. Saggio sulla fotografia*  
*Il Saggiatore, 2022*

Parlando delle sue fotografie George dice: - *Forse le mie immagini abitano un tempo di nessuno. Ho scattato perché un giorno ero lì, ma le mie foto non appartengono a nessun passato. Credo. Non scatto foto per vedere cosa ho vissuto.*

*Non so perché scatto foto, ...mi piace.*

*Ricordo di essere stato lì, ma le mie fotografie sembrano registrare un tempo di nessuno.*

Potrebbe sembrare un atteggiamento nichilista, ma la frase racchiude solo un sano disinteresse al narcisismo fotografico (un virus molto nocivo tra i fotografi). Schivo di ogni ricerca velleitaria di notorietà, la sua ricerca sembra rivolta solo alla foto giusta, a quella immagine capace di attivare quel momento di magica meraviglia che ogni azione creativa mira ad ottenere.

Ho pensato molto a queste parole: "il tempo di nessuno" e "le fotografie che non appartengono a nessun passato".

Se il tempo non è di nessuno, anche il tempo passato non lo è. E se il tempo è di nessuno allora è di tutti, perché tutti ne disponiamo, tutti possediamo il tempo della nostra vita. Ma il tempo non è merce di scambio, non si può comprare né vendere, ma ognuno di noi può riuscire a impadronirsi del suo tempo se solo lo si riesce a governare, quindi, il tempo è anche una dimensione che si può manipolare e trasformare in qualcosa di personale, di proprio.

Forse è a questo punto che subentra l'atto fotografico, quando si decide di registrare il tempo che si sta vivendo

perché non si dimentichi, sarà allora che lo fisseremo in un'immagine fotografica, per certificare ciò che è stato il nostro tempo e il nostro passaggio attraverso.

Spesso abbiamo l'impressione di vivere "il tempo di nessuno", quel tempo in cui si viene trascinati nostro malgrado, il tempo che abbiamo vissuto inconsapevolmente, intenti a guardare altrove: il tempo senza passato, di cui parla George, ma a questo punto il discorso si fa molto personale, rischiando di perdere di vista il contenuto della mostra che rappresenta invece la forma del tempo che accomuna George Appletree con le generazioni che hanno vissuto lo stesso periodo nell'immagine tangibile di un'epoca che ha tracciato un percorso ben preciso della fotografia, lasciando la sua parte di eredità a coloro che l'hanno saputa cogliere, come George.

Salvatore Zito

